Introduzione al lavoro di Chiara D'Auria

Incidere un disco vuol dire decidere di trasmettersi al mondo con le proprie sensazioni e le proprie emozioni, scegliere di farlo in dialetto evidenzia l'importanza che ancora oggi, a dispetto di quanto spesso si possa pensare, il dialetto riveste nelle nostre vite. Il dialetto di Tito come lingua di comunicazione dell'io più intimo emerge con impeto travolgente nelle parole e nei ritmi di Chiara D'Auria. L'espressione artistica dell'autrice sprigiona un forte sentimento d'amore per la propria terra e il simbiotico legame con le radici più profonde, l'intento espressivo e artistico si è coniugato poi con l'aspetto divulgativo, valorizzato dalla collaborazione tra l'autrice e il Centro Internazionale di Dialettologia-CID con sede presso l'università degli Studi della Basilicata, diretto dalla Professoressa Patrizia Del Puente. La trascrizione dei brani è avvenuta mediante l'utilizzo dell'Alfabeto dei Dialetti Lucani-ADL, sistema di scrittura codificato dal Centro Internazionale di Dialettologia e assume, dunque, un ruolo significativo anche nell'ambito del lavoro di ricerca e salvaguardia del patrimonio linguistico della Basilicata. I testi dei brani sono stati trascritti da Vita Laurenzana, Ricercatrice del Centro Internazionale di Dialettologia e dottoranda presso l'Unimarconi di Roma, titese, legata al suo dialetto e al suo paese e da chi scrive, Potito Paccione, Ricercatore del Centro Internazionale di Dialettologia, e dottorando presso l'Unimarconi di Roma con un Progetto di Ricerca sui dialetti galloitalici di Basilicata, tra i quali rientra anche il titese.

L'autrice scrive in dialetto titese e conserva i fenomeni galloitalici del dialetto titese, tuttavia in alcune occorrenze mostra delle innovazioni che si presentano o come varianti diastratiche in base all'età, oppure, in altre circostanze, come frutto dell'interferenza con la lingua italiana, pertanto si precisa che le trascrizioni sono state eseguite rispettando l'idioletto dell'autrice:

- Il dialetto titese fa registrare, nella fase più arcaica, la palatalizzazione della vocale centrale, es. A > ã [æ]; l'autrice sceglie di utilizzare la variante meno arcaica ma più diffusa, con la vocale centrale schietta, es. *bašu* 'bacio' e non *bãšu*; *cadi* 'cadi' e non *cãdi.*
- Il dialetto di Tito fa registrare dittonghi delle vocali toniche interne Ŏ ed Ĕ, in presenza dei suoni: -r- [-r-]; -l-[-l-]; -(g)- [-ɣ-]; -š- [-ʃ-]; -gn-[-ɲ-]; -ghi- [-ɟ-]; -gli- [ʎ]; la lingua utilizzata dall'autrice mostra la tenuta di questo fenomeno, es. *cuórë* 'cuore'; *suórë* 'sorella'; *fuó(g)u* 'fuoco'; *cuóšë* 'cuoce'; *iéšši* 'esci'; *tiégnu* 'tengo'; *uógghi* 'occhio'; *vuógliu* 'voglio'; *miégliu* 'meglio'.
- La laterale geminata etimologica, nel dialetto di Tito più arcaico, restituisce l'occlusiva retroflessa sonora geminata: -LL- > -ḍḍ- [-ɖː-], mentre la variante innovante, fa registrare l'esito in occlusiva dentale sonora geminata -LL- > -dd- [-dː-], l'autrice ha scelto di utilizzare le forme con l'esito in occlusiva dentale sonora, es. *acciéddu* 'uccello' e non *acciéḍḍu*.
- La laterale iniziale, nella variante più arcaica, restituisce occlusiva retroflessa sonora: L- > ḍ- [ɖ-], mentre nella variante moderna, utilizzata dall'autrice, si registra generalmente occlusiva dentale sonora: L- > d- [d-], es. *dupu* 'lupo' e non *ḍupu*; *d'uógghi* 'gli occhi' e non *ḍ'uógghi*. Alcune parole, invece, fanno registrare il ripristino della laterale geminata etimologica, a causa della probabile

influenza dell'italiano o dei dialetti di adstrato, es. *liéttu* 'letto' e non *diéttu*; *lašša* 'lasciare' e non *dašša*; *lušë* 'luce'e non *dušë*, *luna* 'luna' e non *duna*.

- Nel dialetto di Tito si registra la lenizione delle occlusive sorde intervocaliche, fenomeno tipico dei dialetti galloitalici. L'autrice utilizza forme che mostrano generalmente la tenuta del fenomeno: -T- > -d- [-d-] / -(d)-[-ð-], es. *maridu* 'marito'; -P- > -(b)-[-ß-] /-v- [-v-], es. *savé* 'sapere'; -K- > -(g)- [-ɣ-] / Ø, es. *chia(g)a* 'piaga', si registrano alcune eccezioni, es. *ngalamëtà* 'attaccato' e non *ngalamëdà*; *capézza* 'briglia' e non *cavézza*; *cëcada* 'cieca', fa registrare la lenizione della dentale -T- > -d- [-d-] ma il ripristino dell'occlusiva sorda -K-.
- Nella varietà titese più arcaica, l'occlusiva dentale sonora intervocalica restituisce una fricativa interdentale sonora, sia quando è etimologica -D- > -(d)-, sia quando si origina dalla lenizione dell'occlusiva dentale sorda -T- > -d- [-d-] > -(d)-[-ð-]. L'autrice utilizza forme innovanti che presentano, invece, occlusiva dentale sonora, es. *ubbëdišše* 'ubbidisce' e non *ubbë(d)išše*; *pigliada* 'presa' e non *piglia(d)a*; *dannadi* 'dannati' e non *danna(d)i*.
- La varietà titese fa registrare l'apocope dei participi passati, i testi mostrano la tenuta stabile di questo fenomeno, es. *më li só šcurdà* 'li ho dimenticati'; *të la sì uadagnà* 'te la sei guadagnata'; *è_rrivà* 'è arrivato'.
- Il dialetto titese fa registrare la palatalizzazione di /s/ preconsonantica (-)S- > (-)š- [(-)ʃ-], fatta eccezione di /s/ in posizione precedente le occlusive dentali /d/ e /t/. Le forme contenute nei brani mostrano questa situazione, es. *šculladi* 'scollati'; *bòšcu* 'bosco'; *dëšpëradi* 'disperati'; *dëšgraziàdi* 'disgraziati' ma *stattë* 'stati'; *strazzi* 'strappi'.
- Il nesso (-)FL-, nel dialetto titese più arcaico, restituisce fricativa palatale sorda -ç- [-ç-], es. *çumë* 'fiume'; *çóru* 'fiore', l'autrice utilizza, invece, la forma che presenta esito innovante (-)š- [-ʃ-], es. *šóru* 'fiore'.
- Il dialetto titese fa registrare D / G / I + E/I > (-)dʒ-, es. *giadi* 'andate'; *gému* 'andiamo'; *giurnada* 'giornata'.
- Nella varietà di Tito si registra -š- [-ʃ-] sia a partire da S + E/I, sia da C+ E/I, es. *accušši* 'così'; *cuóšë* 'cuoce'; *šcuši* 'scuci'; all'interno dei brani, la parola 'luce' mostra, invece, una situazione particolare per cui nell'espressione *tèrra dë lušë* 'terra di luce' si registra il fenomeno atteso, mentre *lë luci* 'le luci' restituisce l'esito -c- [-tʃ-].
- Il dialetto di Tito fa registrare la caduta della sillaba finale quando questa contiene -n-, molte forme che mostrano il fenomeno sono state utilizzate nei brani, es. *uardó* 'guardone'; *mattó* 'mattone'; *tì* 'tieni'; *tè* 'tiene'; *matì* 'mattino'; *lë mà* 'le mani'; *cartó* 'cartone'; *patró* 'padrone'.
- Nel dialetto di Tito, in molte occorrenze, si registrano forme con iato [-ia]- ; [-ie-] in contrapposizione al dittongo [-ja-] ; [-je-]. Lo iato viene segnato con accento su entrambi gli elementi -ià-; -iè-, es. *dëšgraziàdi* 'disgraziati'; *criànza* 'educazione'; *gièttì* 'andai'; *pacièenza* 'pazienza'.

- Nella parlata titese si registra l'esito geminato della vibrante iniziale R- > r:-, es. *rrèsta* 'resta'; *rrëšpónni* 'rispondi'; *rrëšpiru* 'respiro'; si registrano alcune forme che presentano, invece, la vibrante scempia, es. *rušpë* 'ruspe' e non *rrušpë*.
- I pronomi complemento 'me' e 'te', nel dialetto titese, si registrano come continuatori del dativo e non dell'accusativo, per cui nei brani si leggono le forme *mi* 'me' e *ti* 'te'.
- Sul piano lessicale, la differenza tra dialetti meridionali e dialetti galloitalici è solcata in maniera netta dal termine che indica la testa. Il tipo lessicale dei dialetti meridionali è generalmente *capa*, in contrapposizione a *tèsta*, diffuso nelle varietà galloitaliche; nei testi si legge in diverse occorrenze *tèsta* 'testa'; *ndèsta* 'in testa'.
- Come anticipato, l'idioletto dell'autrice, in alcune circostanze, è influenzato dalla lingua italiana. Per tale ragione si è scelto di inserire in corsivo sia le forme italiane tout court presenti nel testo, es. *giro giro tondo-qui è cascato il mondo*; *quindi*; *linguaccia*; sia i vocaboli acclimatati nel contesto dialettale ma frutto dell'interferenza della lingua ufficiale, spesso questo tipo di interferenza è intensificata da esigenze metriche o di rima es. *mòdu* 'modo' invece che l'atteso *manèra*; *seni* 'seni' invece che l'atteso *ménnë*; *creatura* 'creatura' invece che *criàtura*; *agnellu* 'agnello' invece che l'atteso *ainu*; *aldilà* 'aldilà', 'Paradiso' invece che l'atteso *paravisu*; *imbrovvisu* 'improvviso' invece che l'atteso 'sacrésa'; *fóndu* 'fondo' invece che l'atteso *fónnu*; *óltr'ocèanu* mediato dall'italiano 'oltre oceano'; *emigrandu* mediato dall'italiano 'emigrante'; *coltivému* mediato dall'italiano coltiviamo; *epicéndru* mediato dall'italiano 'epicentro'; *imbianghinu* da 'imbianchino'; *slealë* da 'sleale'; *letalë* da 'letale'; *rangórë* da 'rancore'; *sofferèndë* da 'sofferente'. Nel brano «*Pigliada d'uógghi*», l'utilizzo di una serie di vocaboli frutto della commistione tra dialetto e italiano è finalizzato a veicolare l'immagine di un'anziana fattucchiera intenta a cercare di comunicare in lingua italiana, es. *chiédënë* 'chiedono' invece che l'atteso *addummannënë*; *qualcòsa* invece che l'atteso *qualcheccòsa; šparlare* 'sparlare' invece che l'atteso *šparlà*; *Sam_Biétru* 'San Pietro' invece che l'atteso *Sandu Piétru*; *sorrisu* 'sorriso' invece che l'atteso *rrisa*; *collateralë* da 'collaterale'*; neutralë* da 'neutrale'; *molèsta* da 'molesta'; *brutalë* da 'brutale'; *atróšë* da 'atroce'; *idealë* da 'ideale'; *casualë* da 'casuale'; *deludèndi* dal 'deludenti'; *ripenzamèndi* da 'ripensamenti'; *vocazionalë* da 'vocazionale'; *criminalë* da 'criminale'; *mbersonalë* 'impersonale'; *sottovóšë* da 'sottovoce'. Nei testi, il corsivo è stato utilizzato anche per i vocaboli *changé* dal francese e per il marchio automobilistico *BMV* trascritto come *Biemmevvù*, così come viene pronunciato in dialetto titese.

Si allega l'Alfabeto dei Dialetti Lucani con gli esempi del dialetto titese, per consentire una più agevole lettura dei testi.

Potito Paccione

Dupu

Lu dupu ubbëdiššë, vuléssë dói òssë,
è mmupu, patiššë e, cómë lë biššë,
strišša pë ndèrra, s'ašcónnë indë d'èrba,
nun_ghiangë, ma astéma e po' dëpëriššë.

Cristu è llundanu, qui nun è_rrivà,
si vù cambà, nun_dë pòi fërmà,
giri dë qui e zómbi dë ddà,
tèmbu d'amórë nu_nnë pòi truvà!

S'abbótta dë pólvërë, nu_lu šparagna.
nu cólpu dë tóssa e na mà ttaccagna
N'allišša lu pélu e në pišša pë ssóvë;
parë n_*agnèllu*, si lu patró vòlë.

Qui nun è ppòstu pë lë signórë,
šcavënë fòssë sèmbë cchiù (g)ròssë
pë vvitë ca tènë mbò ménu valórë,
së muórë dë nòia, paccía e tumórë.

Ammènzu a nu cambu mò cala lu sólë,
anguóra gn'è šcambu, lu dupu nu_mmuórë,
ringhia e s'avvinghia a sta tèrra cunvinda
ca quéstu è ddëstinu: la stòria nu_la vòlë.
RIT. Uuuh, ndrëmènda la tèrra!
Uuuuh, allucca la bèstia!
Uuuuh, mò vè na tëmbèsta!
Uuuuh, accumingia la fèsta!

È nnòtti e mò la luna fa brillà lu móndë
e allóra vinu, mórra e tròni dë tammórrë…

Lupo

Il lupo obbedisce, vorrebbe due ossa,
è muto, sopporta e, come le bisce,
striscia per terra, si nasconde fra l'erba,
non piange, ma bestemmia e poi deperisce.

Cristo è lontano, qui non è arrivato,
se vuoi campare, non ti puoi fermare,
vai di qui e vai di là,
tempo per amare non ne riesci a trovare.

S'abbuffa di polvere e non lo risparmia
un colpo di tosse e una mano taccagna
gli accarezza il pelo e gli orina addosso;
assomiglia a un agnello, se vuole il padrone.

Qui non è posto per le signore,
scavano fosse sempre più grosse
per vite che hanno un po'meno valore,
si muore di noia, pazzia e tumore.

In mezzo a un campo sta calando il sole,
ancora c'è scampo, il lupo non muore,
ringhia e s'avvinghia a questa terra convinta
che questo è destino: la storia non la vuole.
RIT. Uuuh, trema la terra!
Uuuh, urla la bestia!
Uuuh, sta arrivando una tempesta!
Uuuh, comincia la festa!

È notte e ora la luna fa risplendere il monte,
e allora vino, morra e tuoni di tammorre…

Sèmbë sóvë lu bagnadu d'acqua ščórrë,
e allóra vinu, mórra e tròni dë tammórrë…

RIT. Uuuh, ndrëmènda la tèrra!
Uuuuh, allucca la bèstia!
Uuuuh, mò vè na tëmbèsta!
Uuuuh, accumingia la fèsta!

Sempre sul bagnato l'acqua scorre,
e allora vino, morra e tuoni di tammorre…

RIT. Uuuh, trema la terra!
Uuuh, urla la bestia!
Uuuh, sta arrivando una tempesta!
Uuuh, comincia la festa!

Rušpë e pichi

Rrëšpiru a mmalapèna,
La gèndë së *dimena*,
më fà mmalë a la tèsta
sta granda tëmbèsta.
La tèrra *ballerina*
M'à ddistruttë la cušina,
si niššuni më ngappa
bévu ata (g)rappa.
Më stòggiu mbuènnë,
óltrë ca_addurmènnë,
e quannë m'arrëvégliu,
vuléssë ca è n_abbagliu.
Cómë së fà? Cómë së fà? cómë së fà? Có?
Cómë së fà? Cómë së fà? cómë së fà? Có?
RIT. Rušpë e pichi e ndèrra li bórghi andichi,
rušpë e pichi a lu pòstu dë li ndrichi…

Lu futuru è ngèrtu
Indë stu disèrtu
e laššému abbandunadi
Tërréni sëmmënadi.
Më sèndu špugliadu,
só ngatastadu,

Ruspe e picconi

Respiro a malapena,
La gente si dimena,
mi fa male alla testa
questo grande trambusto.
La terra ballerina
mi ha distrutto la cucina,
se nessuno mi becca
bevo altra grappa.
Mi sto riscaldando,
oltre che addormentando,
e quando mi sveglierò,
vorrei scoprire di aver sognato.
Come si fa?
(…)
RIT. Ruspe e picconi e a terra i borghi antichi,
Ruspe e picconi al posto dei pettegolezzi…

Il futuro è incerto
in questo deserto
e lasciamo abbandonati
terreni seminati.
Mi sento spogliato,
Sono bloccato,

è ttuttu mbrugliadu,
cómë së fà?
Cómë së fà? Cómë së fà? cómë së fà? Có?
Cómë së fà? Cómë së fà? cómë së fà? Có?

è tutto confuso,
come si fa?
(…)

RIT. Rušpë e pichi e ndèrra li bórghi andichi,
rušpë e pichi a lu pòstu dë li ndrichi….

RIT. Ruspe e picconi e a terra i borghi antichi,
Ruspe e picconi al posto dei pettegolezzi…

ì mò calu a ssònnu,
fandašmi tiégnu attórnu,
só ttutti familiàri,
cèrti só ccumbari.
Parë nu *girotóndu*,
m'abballënë tórnu tórnu,
rridënë e po' chiangënë
e cèrtë vòtë allucchënë,
Cómë së fà? Cómë së fà? cómë së fà? Có?
Cómë së fà? Cómë së fà? cómë së fà? Có?

Io mi sto addormentando,
fantasmi ho intorno,
sono tutti famigliari,
alcuni sono compari.
Sembra un girotondo
mi ballano intorno,
ridono e poi piangono
e certe volte strillano.
Come si fa?
(…)

Tèrra dë lušë,
tèrra dë bòšchi,
tèrra dë dupi,
tèrra mìa,
cu qquandë crépë të šsupi?

Terra di luce,
terra di boschi,
terra di lupi,
terra mia,
con quante crepe ti sciupi?

Nun_dë sèndu

Šparagna indë sta vita ca të (g)òdi l'*aldilà*,

lu diavëlu të tènda, ma tu nun_dë fà mbruglià.

Šsacquëtë sta bócca ògne vvòta ca éa parlà,

basta dì bušië, nun è *mmòdu* dë cambà.

Ognunu tè na crósë, *quindi* nun_dë lamëndà,

Non ti sento

Risparmia in questa vita per goderti l'aldilà,

il diavolo ti tenta, ma tu non farti ingannare.

Sciacquati la bocca tutte le volte che devi parlare,

basta dire bugie, non è modo di campare.

Ognuno porta una croce, quindi non ti lamentare,

anguóra të mbriachi, ma la tì na dignità?

Li sòldi nun_zó ttuttu, tu nu_ll'éa dësëdërà,

špuógliëtë dë tuttu, Cristu è addó gn'è ppuvërtà.

RIT. Nun_dë sèndu, nun_dë sèndu,
cchë mm'è dittu? Nun_zë sèndë!
(…)

È pèrsu lu cërviéddu pë sta šmania dë giuvà,

la sòrtë, sai, è ccëcada, a cchë mmë sèrvë astëmà?

Num_fà pënziéri špòrchi sì ppulitu vu crëpà,
Tu nun_zì n_animalë, l'éa capì la *gravità*.

Nun èssë mmëdiósu quannë nu num_bòi arrivà,

la mmidia è dda cattivi, préa, e po' nu_gnë pënzà,
dì n' Avemmarìa prima dë t'arrëtërà
e n_attu dë dëlórë apprèssu a mmì éa rrëcità.

RIT. Nun_dë sèndu, nun_dë sèndu,
cchë mm'è dittu? Nun_zë sèndë!
(…)

Cagnému pòstu, fammë méndë ddà,
da lu combëssionilë pruóvu ì a pparlà….
dimmë, do_Rrò, dimmë la vërità,
mié mmugliéra, qui, t'à ffattë arrëcrià?

Diavëli e Sandi só dë l'aldilà,
ma qui sóvë la tèrra da òmi amma cambà.
E aunidi, do_Rrò, aunidi amma cambà;
si aunidi amma cambà,
qui n'amma rëšpëttà!

Ancora ti ubriachi, ma ce l'hai una dignità?

I soldi non sono tutto, tu non li devi desiderare,

spogliati di tutto, Cristo lo si trova dove c'è povertà.

RIT. Non ti sento, non ti sento,
che mi hai detto? Non si sente!
(…)

Hai perso il cervello per questa smania di giocare,

la sorte, sai, è cieca, a cosa serve bestemmiare?

Non far pensieri sporchi se pulito vuoi crepare,
tu non sei un animale, la devi capire la gravità!

Non essere invidioso quando non sei in testa,

l'invidia è da cattivi, prega, e poi non ci pensare,
dici un'Avemaria prima di ritirarti
e un atto di dolore appresso a me devi recitare.

RIT. Non ti sento, non ti sento,
che mi hai detto? Non si sente!
(…)

Cambiamo posto, fammi mettere là,
dal confessionale provo io a parlare...
Dimmi, don Ro', dimmi la verità,
mia moglie, qui, ti ha fatto divertire?

Diavoli e santi sono dell'aldià,
Ma qui sulla terra da uomini dobbiamo campare.
e insieme, don Ro', insieme dobbiamo campare;
se insieme ci tocca campare,
qui ci dobbiamo rispettare!

RIT. Nun_dë sèndu, nun_dë sèndu,
cchë mm'è dittu? Nun_zë sèndë!
(…)

E ì të lu dëšìa ca da ddà nun_zë sëndìa,
la sòrtë è ppuru sórda, a cchë mmë sèrvë chiacchiërià?
La tèrra sta ttrëmènnë, la gèndë sta ščappènnë;
è Ccristu ca mò šščëglië la finë ca në tócca fà,
la finë ca në tócca fà, la finë ca në tócca fà!

RIT. Non ti sento, non ti sento,
che mi hai detto? Non si sente!
(…)

E io te lo dicevo che da là non si sentiva,
La sorte è pure sorda, a cosa serve chiacchierare?
La terra sta tremando, la gente sta scappando;
è Cristo che ora sceglie la fine che ci tocca fare,
la fine che ci tocca fare, la fine che ci rocca fare!

Emigrandu

Mašculi nnanzi a ffémmënë,
fémmënë nnanzi a mmašculi!
Si sì ccavaliérë, giuóvëtë na signóra!
Changè la dama!
La vita è ddóšë e amara….
mëgliéra e figli më li só ščurdà,
më në giétti pë li puté fà cambà!

Qui nu_nnë capiššënë quannë arbému bócca,
arému e *coltivému*,
stašému nói cu nnói.
Abballa cu sta dama, avarda a édda e mbara!
Mugliéra e figli mò l'éa laššà stà,
tu në manni sòldi pë li fà cambà!

Savému addó naššému,
nun_zë sà addó murému,
lë mà në lë špacchému quannë fatëému
sóvë nu candiérë, sóttë lë ndëmbèrië.
Sì, ma stammë a ssèndë, tu mò t'éa abbëndà,
cagna n'ata dama e mbarëtë a_abballà….

Emigrante

Maschi davanti a femmine,
Femmine davanti a maschi!
Se sei cavaliere, giocati una signora!
Changè la dama!
La vita è dolce e amara…
moglie e figli me li sono dimenticati,
Sono partito per poter permettere loro di vivere!

Qui non ci comprendono quando apriamo bocca,
Ariamo e coltiviamo,
ci facciamo compagnia tra di noi.
Balla con questa dama, osservala e impara!
Moglie e figli ora devi lasciarli perdere,
Tu mandi loro soldi per permettergli di vivere!

Sappiamo dove nasciamo,
non si sa dove moriamo,
Le mani ce le spacchiamo quando lavoriamo
su un cantiere, anche con le intemperie.
Sì, ma stammi a sentire, tu ora ti devi riposare,
cambia la dama e impara a ballare…

Mò nu_nnë pënzà, abbada a_abballà,	Ora non pensarci, concentrati sulla danza,
la giurnada të la sì uadagnà,	la giornata te la sei guadagnata,
cuórë d'òru tòstu, fattë cunzulà,	cuore d'oro, duro, fatti consolare,
óltr'ocèanu, tu, prima o pòi éa turnà….	Oltreoceano, tu, prima o poi dovrai far ritorno…
RIT. Abballa, abballa, abballa, abballa,	RIT. Balla, balla, balla, balla,
abballa, abballa, abballa, abbà….	balla, balla, balla, ba'…
(…)	(…)
Basëlëcata, tu më fai patì,	Basilicata, tu mi fai patire,
nun_diégnu niéndi si nun_zì ccu mmì,	non ho niente se non sei con me,
Basëlëcata, tu më fai ššënì,	Basilicata, tu mi fai morire di desiderio,
trèma, e lu cuórë mìu crèpa cu ttì.	Trema, e il mio cuore crepa con te.
RIT. Abballa, abballa, abballa, abballa,	RIT. Balla, balla, balla, balla,
abballa, abballa, abballa, abbà…	balla, balla, balla, ba'…
(…)	(…)
Mugliéra e figli më li só ščurdà,	Moglie e figli me li sono dimenticati,
më në giétti pë li puté fà cambà!	Me ne andai per farli campare!
Nun_zacciu lèggë e ščrivë,	Non so leggere, né scrivere,
lë sacchë só vacandë,	Le tasche sono vuote,
dòrmu sóvë na valigia dë cartó…	Dormo su una valigia di cartone…
Stréngë a ttì sta dama! Fattë cunzulà!	Stringi a te questa dama! Fatti consolare!
óltr'ocèanu, tu, prima o pòi éa turnà!	Oltreoceano, tu, prima o poi tornerai!
Mò nu_nnë pënzà, abbada a_abballà,	Ora non pensarci, pensa a ballare,
la giurnada të la sì uadagnà….	La giornata te la sei guadagnata…
cuórë d'òru tòstu, fattë cunzulà,	cuore d'oro, duro, fatti consolare,
óltr'ocèanu, tu, prima o poi éa turnà.	oltreoceano, tu, prima o poi dovrai far ritorno…
Nicòla	**Nicola**
Sóla, sóla, sóla, ì só ssèmbë sóla,	Sola, sola, sola, io sono sempre sola,

la vita nun è atu ca na granda sòla,	la vita non è altro che una grande fregatura,
arròbbu indë stu mónnu, nu lu facciu pë bbisògnu,	rubo in questo mondo, non lo faccio per bisogno,
la chiamu *nostalgìa*, ma dišënë ca è mmalatìa.	La chiamo “nostalgia”, ma dicono sia “malattia”.
Sóla, sóla, sóla, ì só ssèmbë sóla,	Sola, sola, sola, io sono sempre sola,
më córcu indë nu liéttu ca nu_mmë chënzóla.	mi corico in un letto che non mi consola.
Chi sà, të švégli anguóra, viétta,	Chissà, ti svegli ancora presto,
a l’alba, a la bòn’óra,	all’alba, di buon mattino,
creatura dë na tèrra ca li figli li suttèrra,	creatura di una terra che i figli li sotterra,
nu_nn’è rrumastë niéndi,	non c’è rimasto niente,
mangu acqua pë ppëščà;	neanche acqua per pescare;
mmunnézza d’ati pòsti, cambi d’*elettricità*.	immondizia d’altri posti, campi d’elettricità.
RIT. Nicòla, Nicòla….	RIT. Nicola, Nicola…
qui niéndi cchiù t’ ašpètta cómë tu lu sì llaššà,	qui niente più t’aspetta come l’hai lasciato,
mangu na mugliéra ca mò s’è mbarà a_arrubbà;	neanche una moglie che ora ha imparato a rubare;
Nicòla, Nicòla….	Nicola, Nicola…
Sóla, sóla, sóla, ì só ssèmbë sóla,	Sola, sola, sola, io sono sempre sola,
m’arrëòrdu tèmbi brutti	Ricordo tempi difficili
a ppatró pë ffuóra...	quando stavo sotto padrone in campagna…
Arròbbu cu ddói mà, më sèndu viva e nu_mmë và	Rubo con due mani, mi sento viva e non mi va
dë chiangë e dë murì pënzènnë ca nun_zì ccu mmì.	di piangere e di morire pensando che non sei con me
Së só ppiglià dë tuttu, puru l’aria pë ccambà,	Si sono presi di tutto, pure l’aria per campare,
puru li criàturi mò só (g)ranni e só mbarcà.	anche i bambini ora sono grandi e sono andati via.
RIT. Nicòla, Nicòla….	RIT. Nicola, Nicola…
qui niéndi cchiù t’ašpètta cómë tu lu sì llaššà,	qui niente più ti aspetta come tu l’hai lasciato,
mangu na mugliéra ca mò s’è mbarà a_arrubbà;	neanche una moglie che ora ha imparato a rubare;
Nicòla, Nicòla….	Nicola, Nicola…
Arròbbu indë stu mónnu,	Rubo in questo mondo,
nu lu facciu pë bbisògnu,	non lo faccio per bisogno,

la chiamu *nostalgìa* ma dišënë ca è mmalatìa.	La chiamo “nostalgia”, ma dicono sia “malattia”.
Sta vita tè nu dèbbëtu cu mmì e l’adda šcundà,	Questa vita ha un debito con me e deve estinguerlo,
num_bigliu sònnu cchiù	non riesco più a prendere sonno
da quannë tu m’è abbandunà.	da quando tu mi ha abbandonata.

Acciéddu dë bòšcu

Uccello di bosco

Cavégli šši̇gnadi, *seni* šculladi,	Capelli scompigliati, seno scoperto,
uógghi cëcadi pë sta libbërtà,	occhi ciechi per questa libertà,
nu_mmë ngatënadi cu ffili šchëpënadi,	non incatenatemi con fili spinati,
nu_mmë tëdìàdi, ma giadi cchiù ddà!	non tediatemi, ma allontanatevi!
Nò, nun_zó na sanda,	No, non sono una santa,
só ddégna c’avamba	sono legna che avvampa
e nun_zó vacanda,	e non sono vuota,
ì vuógliu cambà cundènda,	io voglio campare contenta,
nó affranda e sènza cundanna	non affranta e voglio star senza condanna
dë chi më cummanna cchë aggia_ddëvëndà.	di chi vorrebbe impormi ciò che dovrei essere,
Purtadi pacièénza, nun_diégnu crìànza	Portate pazienza, non ho creanza
e nu_gn’è špëranza dë më fa cagnà,	e non c’è speranza di farmi cambiare,
só acciéddu dë bòšcu, nun_diégnu capézza,	sono uccello di bosco, niente mi trattiene,
nu_vvuógliu caggiòlë, më sèrv’avulà.	non voglio gabbie, ho bisogno di volare.
RIT. Miégliu nu maridu bruttu	RIT. Meglio avere un marito sgradevole
ca mìa nduttu, stamm’ a ssèndë;	che niente affatto, stammi a sentire;
da sta vita tu vu tuttu,	da questa vita tu vuoi tutto,
ma nun_d’arrumani niéndi.	ma non ti resta niente.
Quannë të muóvi, trèma la tèrra,	Quando ti muovi, trema la terra,
tu tì la fòrza dë na uèrra,	tu hai la forza di una guerra,
sì na paccia, na fëtènda,	sei una pazza, una fetente,
tu pë qquéstu sì zzitèlla.	Tu per questo sei zitella.
Tu më sì arruinà, ì pë ttì më só nguaià,	Tu mi hai rovinato, io per te mi sono inguaiato,

sì ccómë nu pugnalë, sì slealë, sì lletalë,	sei come un pugnale, sei sleale, sei letale,
m'è fattë na fattura,	mi hai fatto una fattura,
nu_gn'è ccura pë stu malë,	non c'è cura per questo male,
è qui n_atu matì,	è qui un altro mattino,
arbu d'uógghi e pènzu a ttì,	apro gli occhi e penso a te,
ma tu m'éa dì pëcché	ma tu mi devi dire perché
mò nu_nnë vu cchiù savé,	ora non ne vuoi più sapere
šcòrda stu *rangórë*,	dimentica questo rancore,
nun_zèndu cchiù ccalórë,	non sento più calore
nu_vvédu cchiù cchëlóri,	non vedo più colori
e tu nun_dë n'addóni,	e tu neanche ci fai caso,
só ssólu fra la gèndë; sólu e *sofferèndë*.	Sono solo fra la gente; solo e sofferente,
Më sì ngalamëtà,	Mi hai adescato,
mò cu mmì nun_nnë vu stà,	ora con me non ci vuoi stare,
nun_gambu talë e qualë,	non vivo allo stesso modo,
sènza tì è nu funuralë,	senza te è un funerale,
sta vita qui nu_vvalë, è na cušina sènza salë.	Questa vita qui non vale, è una pietanza senza sale.
Gn'è ppòcu da capì, tu accušsì më fai murì.	C'è poco da capire, tu così mi fai morire.
Nu_mmë vu cchiù vëdé, tu m'accidi, sì vvëlé.	Non mi vuoi più vedere, tu mi uccidi, sei veleno.
Sì ssèrpa sènz'amórë, sì špina, nun_zì ššóru,	Sei una serpe senza amore, sei spina, non sei fiore,
iéšši da stu cuórë, sèndu assai dëlórë,	Esci da questo cuore, sento troppo dolore,
lundana, sì šfuggèndë, sì llama, sì ttaglièndë.	Lontana, sei sfuggente, sei lama, sei tagliente.
M'è fattë nnamurà, ma po' të në sì avulà,	Mi hai fatto innamorare, ma poi sei volata via,
sèmbë sóla arrëstërrai, finu a cché nun_gagnërrai.	Sempre sola resterai, finchè non cambierai.
RIT. Si la vólpa nun arriva,	Se la volpe non c'arriva,
dišë: «d'uva è cciutarìa!»,	dice che l'uva non vale niente,
nun_nnë vuógliu cumbagnìa	non ne voglio compagnia
sènz'amórë, nnè alle(g)rìa.	Senza amore, né allegria.
Quannë të muóvi, trèma la tèrra,	Quando ti muovi, trema la terra,
tu tì la fòrza dë na uèrra,	tu hai la forza di una guerra,

Commentato [P1]: sarebbe atteso: ngalamëdà

Commentato [P2]: sarebbe atteso: ççóru

sì na paccia, na fëtènda,
tu pë qquéstu sì zzitèlla.

Uardó

Tóccu, tóccu, tóccu, tóccu cu dd'uógghi,
allišsu, assaggiu, abbracciu
e špuógliu cu dd'uógghi.
Bašu, bašu, bašu, bašu cu dd'uógghi,
sudu, trèmu, alluccu e stréngiu cu dd'uógghi.

Toninu në pòrta dói o tré a la vòta,
tè la *Biemmevvù*,
arranga, së šfiànga, šghiànga e së stanga,
nu_nnë la fa cchiù.
Sògna, sògna, sògna, sògna cchiù ffòrtë,
sògna, Tonì, la cumbagna ca vu,
(g)udémënë l'òrgë.

A ccumba Giginu, ca fa l'*imbianghinu*,
në vuléssë dì
Ca Tërèsa è ttristë, e quannë së gira
më parë murì,
e chiangë, chiangë, chiangë, chiangë nzilènziu
tuttë lë sérë la(g)rëmë amarë ca sanë d'assènziu.

Tóccu, tóccu, tóccu, tóccu cu dd'uógghi,
allišsu, assaggiu, abbracciu
e špuógliu cu dd'uógghi.
Bašu, bašu, bašu, bašu cu dd'uógghi,
sudu, trèmu, alluccu e stréngiu cu dd'uógghi.

Lavièru è pprësèndë cu ttuttu

sei una pazza, una fetente,
tu per questo sei zitella.

Guardone

Tocco, tocco, tocco, tocco con gli occhi,
accarezzo, assaggio, abbraccio
e spoglio con gli occhi.
Bacio, bacio, bacio, bacio con gli occhi,
sudo, tremo, urlo e stringo con gli occhi.

Tonino ne porta due o tre alla volta,
ha la BMW
arranca, si sfianca, impallidisce e si stanca,
non ce la fa più.
Sogna, sogna, sogna, sogna più forte,
Sogna, Tonì, la compagna che vuoi,
godiamoci le orge.

Al compare Gigino, quello che fa l'imbianchino,
vorrei dirgli
che Teresa è triste, e quando si gira
sembra stia per morire,
e piange, piange, piange, piange in silenzio
tutte le sere lacrime amare che sanno di assenzio.

Tocco, tocco, tocco, tocco con gli occhi,
accarezzo, assaggio, abbraccio
e spoglio con gli occhi.
Bacio, bacio, bacio, bacio con gli occhi,
sudo, tremo, urlo e stringo con gli occhi.

Laviero è presente nonostante

ca aiéri s'è ggiù a špusà,
tè anguóra l'amandë
e në dà nu diamandë pë l'arruffianà,
e ssèndë, sèndë, sèndë, sèndë dëlórë,
pë ffà l'attórë a ttuttë l'órë à ppèrsë lu cuórë.

Dë Carlu së dišë ca šsupa lë fémmënë sènza piëtà,
ma pë indë a stë frašchë
sólu cu Mmariu s'è vvënù a ccurcà.
Ama, ama, ama, ama cchiù ašcósu,
ca è ttròppu rëšchiósu,
l'amórë è pprëziósu e nun_z'adda truvà.

Tóccu, tóccu, tóccu, tóccu cu dd'uógghi,
allišsu, assaggiu, abbracciu
e špuógliu cu dd'uógghi.
Bašu, bašu, bašu, bašu cu dd'uógghi,
sudu, trèmu, alluccu e stréngiu cu dd'uógghi.

ieri si sia andato a sposare,
ha ancora l'amante
e le dà un diamante per ingraziarsela,
e sente, sente, sente, sente dolore,
per fare l'attore a qualsiasi ora ha perso il cuore.

Di Carlo si dice che sciupa le femmine senza pietà
ma in mezzo a queste frasche
solo con Mario è venuto a coricarsi.
Ama, ama, ama, ama senza mostrarlo,
che è troppo rischioso,
l'amore è prezioso e non si deve trovare.

Tocco, tocco, tocco, tocco con gli occhi,
accarezzo, assaggio, abbraccio
e spoglio con gli occhi.
Bacio, bacio, bacio, bacio con gli occhi,
sudo, tremo, urlo e stringo con gli occhi.

Pigliada d'uógghi.

(lett.) **Presa ad occhio**

Si të *chiédënë* «Cómë të sèndi?»,
tu rrëšpónni «Nu_gn'è mmalë!»,
dì cóndi *deludèndi*, *qualcòsa* dë banalë.
Sènza *ripenzamendi*,
tu dì sèmbë «Nu_gn'è mmalë!»,
si vù škambà l'effèttu, l'effèttu *collateralë*.
Si tì mmalë dë tèsta, të facciu nu *rritualë*,
pëcché só la maéstra dë n'artë eccezionalë.
La mmidia è assai *molèsta*, è ccómë nu cignalë,
sëlëvaggia e dëšgrazìàda, si attacca po' è *brutalë*.

RIT. Quannë *Sam_Biétru* vënìa da Róma,

Se ti chiedono «Come ti senti? »,
tu rispondi «Non c'è male!»,
dici cose deludenti, qualcosa di banale.
Senza ripensamenti,
tu dici sempre «Non c'è male!»,
se vuoi scampare all'effetto, l'effetto collaterale.
Se hai mal di testa, ti faccio un rituale,
perché sono la maestra di un'arte eccezionale.
L'invidia è molto molesta, è come un cinghiale,
selvaggia e disgraziata, se attacca poi è brutale.

RIT. Quando San Pietro veniva da Roma,

mmanu purtava frónnë d'ulivë,	in mano portava foglie d'ulivi
si è vèra frónna dë vèru ulivu,	se è vera foglia di vero ulivo,
si è mmaluógghiu, ščatta maluógghiu!	se è malocchio, schiatta malocchio!
(…)	(…)
Si të *chiédënë* «Cómë të sèndi?»,	Se ti chiedono «Come ti senti?»,
tu rrëšpónni «Nu_gn'è mmalë!»,	tu rispondi «Non c'è male!»,
li crëstiàni só ttrëmèndi,	le persone sono tremende,
të mannënë a lu špëdalë,	ti mandano all'ospedale,
e si puru sì ccundènda,	e se pure sei contenta,
tu rrëšpónni «Nu_gn'è mmalë!»,	tu rispondi «Non c'è male!»,
statti *sull'attenti*, dì na còsa *neutralë*.	Rimani sull'attenti, dici qualcosa di neutrale,
Tutti sanë dë tutti, è *vocazionalë*,	Tutti sanno di tutti, è vocazionale,
attènda a lu nnëmicu, la gèndë è *ccriminalë*.	Attenta al nemico, la gente è criminale.
RIT. Quannë *Sam_Biétru* vënìa da Róma,	RIT. Quando San Pietro veniva da Roma,
mmanu purtava frónnë d'ulivë,	in mano portava foglie d'ulivi,
si è vèra frónna dë vèru ulivu,	se è vera foglia di vero ulivo,
si è mmaluógghiu, ščatta maluógghiu!	se è malocchio, schiatta malocchio!
(…)	(…)
Si të *chiédënë* «Cómë të sèndi?»,	Se ti chiedono «Come ti senti?»,
tu rrëšpónni «Nu_gn'è mmalë!»,	tu rispondi «Non c'è male!»,
dì ca t'accundèndi, à èssë *mbersonalë*,	dici che ti accontenti, devi essere impersonale,
cónda finu a vvindi e dì sèmbë «Nu_gn'è mmalë!»	conta fino a venti e dici sempre «Non c'è male!»
e nu_mmustrà li dèndi, nu *sorrisu* è *ffatalë*.	e non mostrare i denti, un sorriso è fatale.
Nu Cristu da méndë ngróšë nun è mmai *casualë*,	Un Cristo da mettere in croce non è mai casuale,
së cérca *sottovóšë* la vittima *idealë*.	si cerca sottovoce la vittima ideale,
Nu Cristu da méndë ngróšë parla papalë papalë,	Un Cristo da mettere in croce parla con franchezza,
tè nu *sorrisu atróšë* pë ttutti e fà *šparlare*.	ha un sorriso atroce per tutti e fa sparlare.
RIT. Quannë *Sam_Biétru* vënìa da Róma,	RIT. Quando San Pietro veniva da Roma,
mmanu purtava frónnë d'ulivë,	in mano portava foglie d'ulivi,

Commentato [P3]: è mediato dall'italiano, il termine atteso sarebbe: addummannanë

Commentato [P4]: inserito in corsivo, è italiano

Commentato [P5]: è mediato dall'italiano, il termine atteso sarebbe: addummannanë

Commentato [P6]: l'infinito dovrebbe essere apocopato: fa šparlà

si è vèra frónna dë vèru ulivu,
si è mmaluógghiu, ščatta maluógghiu.
(…)

Beccamòrtu

Pólvërë; e cambanë sònënë a mmòrtë,
luna chiéna, sì la sóla ca
nun_z'appaura mai dë mì.
Miégliu na atta né(g)ra, statt' accòrtë!
Luna chiéna, qui niššuni vòlë
avé niéndi a cchi ffà cu mmì!
Më suórë alluccava, ì l'abbracciai cchiù ffòrtë,
luna chiéna, dói pëšcóni ndèsta
e po' ndèrra gè a ffënì.

Pólvërë e cambanë, cchë malasòrtë!
Luna chiéna, qui la tèrra trèma
e së la pigliënë cu mmì.

RIT. Ščaccia, ščaccia, ščaccia sta mmënaccia,
faccia a ffaccia,
fuggë, fannë na *linguaccia*!
Ščaccia, ščaccia, ščaccia sta mmënaccia,
ca të piàšë o nó, la vita të la strazza!
Ščaccia, ščaccia, ščaccia sta mmënaccia,
šš uóglië lacci e cadi…Sì, të dà la caccia!

Parlu cu li mòrti e li trašpòrtu,
luna chiéna, më stai a ssèndë cómë
qui niššuni fà cu mmì.
Së pènza ca só bruttu, ca facciu tòrtu
ma, luna chiéna, mòrt'è ppaura,
chi sà addó së và a ffënì!

se è vera foglia di vero ulivo,
se è malocchio, schiatta malocchio!
(…)

Becchino

Polvere; e le campane suonano a morto,
luna piena, sei la sola che
non ha mai paura di me.
Meglio una gatta nera, stai attenta!
Luna piena, qui nessuno vuole
avere niente a che fare con me!
Mia sorella strillava, io l'abbracciai più forte,
luna piena, la colpirono due pietre sulla testa
e poi cadde per terra.

Polvere e campane, che malasorte!
Luna piena, qui la terra trema
e se la prendono con me!

RIT. Scaccia, scaccia, scaccia questa minaccia,
quando ti ci ritrovi faccia a faccia,
fuggi, falle una linguaccia!
Scaccia, scaccia, scaccia questa minaccia,
che ti piaccia o no, la vita te la strappa!
Scaccia, scaccia, scaccia questa minaccia,
Lei ti scioglie i lacci e tu cadi…Sì, ti dà la caccia!

Parlo con i morti e li trasporto,
luna piena, tu mi ascolti come
qui nessuno fa con me.
Si pensa che io sia cattivo, che faccia i torti
ma, luna piena, la morte fa paura,
chissà dove si va a finire poi!

RIT. Ščaccia, ščaccia, ščaccia sta mmënaccia,
faccia a ffaccia,
fuggë fannë na *linguaccia*!
Ščaccia, ščaccia, ščaccia sta mmënaccia,
ca të pìàšë o nó, la vita të la strazza!
Ščaccia, ščaccia, ščaccia sta mmënaccia,
šš uóglië lacci e cadi…Sì, të dà la caccia!
(…)
Ščaccia, ščaccia, ščaccia, ščaccia…

RIT. Scaccia, scaccia, scaccia questa minaccia,
quando ti ci ritrovi faccia a faccia,
fuggi, falle una linguaccia!
Scaccia, scaccia, scaccia questa minaccia,
che ti piaccia o no, la vita te la strappa!
Scaccia, scaccia, scaccia questa minaccia,
Lei ti scioglie i lacci e tu cadi…Sì, ti dà la caccia!
(…)
Scaccia, scaccia, scaccia, scaccia…

Féssë a cchi muórë

Nu cérchiu dë dannadi,
fandašmi dëšpëradi,
banòmi dëšgrazìàdi,
pòvëri šcuradi,
më gira tórnu tórnu
indë stu finimónnu
e m'è ppassà lu sònnu,
abballu moribóndu.

Giro giro tondo,
qui è cascato il mondo,
e nun_zë šcava a ffóndu
addó gn'è cchiù bësògnu.
La tèrra nu_stà ffërma,
la tèrra në suttèrra
e quannë vè la šcòssa,
në ficca indë la fòssa.

Giro giro tondo,
qui è cascato il mondo,

(lett.) **Fesso chi muore**

Un cerchio di dannati,
fantasmi disperati,
uomini disgraziati,
poveri sventurati,
mi gira intorno
in questo finimondo
e mi è passato il sonno,
ballo moribondo.

Giro giro tondo,
qui è cascato i mondo,
e non si scava a fondo
dove c'è più bisogno.
La terra non sta ferma,
la terra ci sotterra
e quando viene la scossa,
ci seppellisce nella fossa.

Giro giro tondo,
qui è cascato il mondo,

è na priggió dë travi,
chi sa addó só lë chiàvi!
Ammènzu a sti pëšcóni
Nun_druóvu cchiù lu *bar*,
lu sartu e l'artigianu
li só ggiù a ttumulà.

RIT. Tèrra dë lušë, të strazzi e të ščuši,
së só ammurtà tuttë lë luci,
féssë a cchi muórë da špettatórë,
e ndòsta, a la finë, pë ssèmbë lu cuórë.

Giro giro tondo,
qui è cascato il mondo,
së muórë all'*imbrovvisu*
sènza nu sorrisu
e nu_gn'è n_*epicéndru*,
ma sólu tròppu vèndu,
sómu panni all'arìa
špasi a ttrëmëlà.

RIT: Tèrra dë lušë, dë bòšchi e dë dupi,
num_bòzzu vëdé cómë tu t'arrëdduši.
Tèrra dë lušë, dë bòšchi e dë dupi,
në só arrëstà sólu dirupi.
Tèrra dë lušë, dë bòšchi e dë dupi,
num_bazzià, ca sómu fëttudi.

Giro giro tondo,
qui è cascato il mondo,
à ttrëmà la tèrra,
tutti giù.

è una prigione di travi,
chissà dove sono le chiavi!
In mezzo a queste pietre
non trovo più il bar,
il sarto e l'artigiano
sono andati a tumularli.

RIT. Terra di luce, ti strappi e ti scuci,
si sono spente tutte le luci,
fesso chi muore da spettatore,
e indurisce, alla fine, per sempre il cuore.

Giro giro tondo,
qui è cascato il mondo,
si muore all'improvviso
senza un sorriso
e non c'è un epicentro,
ma solo troppo vento,
siamo panni all'aria
stesi a tremare.

RIT. Terra di luce, di boschi e di lupi,
non posso vedere come tu ti riduci.
Terra di luce, di boschi e di lupi,
qui ci restano solo dirupi.
Terra di luce, di boschi e di lupi,
non scherzare, che siamo fregati.

Giro giro tondo,
qui è cascato il mondo,
ha tremato la terra,
Tutti giù.

(Rielaborazioni a cura di Chiara D'Auria tratte da alcuni versi di Rocco Scotellaro)

Ji e la tèrra mìa

Tënému lu còddu tòstu e la facci dë tèrra,
tënému lë braccë sécchë, chëlórë dë mattó.

La carna nòstra nu lu sèndë lu mušchiddu
ca l'attiglia e në su(g)a lu sangu.

E cchë straziu indë d'aria lë cambanë
ca më póngënë lu cuórë cu dd'aghi.

Lu paisu rrumanë na chia(g)a
sóvë lu còrpu ca më fà mmàlë,
nun_druóvu lu *mòdu* pë la uarì.

E në fašidi cchiù ddupi dë prima;
špërdudi sómu indë sta tèrra,
pòvëri sómu e pòvëri sómu stattë.

Ji e la tèrra mìa sómu d'uva puttanèlla,
picëla e matura indë lu (g)rappëlu
pë ddà lu pòcu succu ca tënému.

Io e la terra mia

Abbiamo il collo duro e la faccia di terra,
abbiamo le braccia secche, colore dei mattoni.

Non sente la nostra carne il moscerino
che solletica e succhia il nostro sangue.

E che strazio nell'aria le campane
che mi pungono il cuore con gli aghi.

Il paese rimane una ferita
sul corpo che mi fa male,
non trovo il modo per guarirla.

E ci fate più lupi di prima;
siamo sperduti in questa terra,
poveri siamo e poveri siamo stati.

Io e la mia terra siamo l'uva puttanella,
piccola e matura nel grappolo
per dare il poco succo che abbiamo.